



RASSEGNA STAMPA

12 marzo 2018

INDICE

ANBI VENETO.

12/03/2018 La Tribuna di Treviso	5
Si simula la siccità del fiume oggi relazione del Consorzio	
12/03/2018 La Tribuna di Treviso	6
«Asciutta del Piave, conseguenze negative sullo Zero»	
12/03/2018 Il Gazzettino - Venezia	7
Idrocarburi nel Lusore Scatta l'allarme ambientale	
11/03/2018 L'Arena di Verona	8
«Il piccolo tubo del Leb inquinerà il Fratta-Gorzone»	
11/03/2018 Il Gazzettino - Padova	9
In vista interventi sui fossi e la pista per Trambacche	
10/03/2018 La Tribuna di Treviso	10
Il Consorzio simula la più grande siccità	
10/03/2018 Il Gazzettino - Treviso	12
Sacchi di rifiuti in acqua: lettera tradisce l'ecovandalo	
10/03/2018 Il Gazzettino - Treviso	13
Il fiume diventa rosso allarme a Campocroce	
10/03/2018 Il Giornale di Vicenza	14
Pfas, il Ministero dice sì alla condotta prolunga-Leb	
10/03/2018 Il Gazzettino - Padova	15
Ai campi acqua più pulita con la condotta sotterranea	
10/03/2018 La voce di Rovigo	16
Arrivano i fondi del tunnel anti-Pfas	
10/03/2018 L'Arena di Verona	17
Cambia l'ultimo ponte levatoio	
10/03/2018 L'Arena di Verona	18
Tunnel di nutrie sotto l'asfalto Cede via Alberetto	
10/03/2018 L'Arena di Verona	19
Code e disagi per i lavori sul ponte del canale	

Piove, ma febbraio segna un deficit storico nelle falde

ANBI VENETO.

15 articoli

Si simula la siccità del fiume oggi relazione del Consorzio

Stasera alle 20.30 nella sede del **Consorzio Piave** di via Santa Maria del Colle 2 a Montebelluna ci sarà la presentazione della grande "asciutta generale" di tutti i canali e i sistemi idrici collegati al Piave. La sperimentazione partirà il 18 ed avrà conseguenze su tutta la rete territoriale, compresa quella che porta acqua a Treviso. Per spiegare le ragioni e gli obiettivi di questo progetto interverranno tecnici e responsabili del consorzio che daranno il via oggi anche al portale web per raccogliere le segnalazioni dei cittadini nei giorni dell'asciutta.



Il Piave in secca



IL CONVEGNO

«Asciutta del Piave, conseguenze negative sullo Zero»

Acqua, uomo e cemento. I paradossi del Veneto e le prospettive future, soprattutto nella dimensione legislativa europea. Questi i principali temi al centro della conferenza di scena ieri mattina all'auditorium "Comisso" di Zero Branco. Un evento inserito nella programmazione della seconda edizione di Cenacoli d'Arte, la kermesse culturale promossa dalla "Strada del radicchio". Relatori Luis Carlos Barbato, ecologo rurale e membro del Gruppo Giardino Storico dell'università di Padova, con Mirco Feston, primo cittadino di Zero Branco da sempre in prima linea sulle tematiche ambientali, quella

dell'acqua e della sicurezza idraulica in particolare. E non è un caso che proprio da Feston, a margine dell'evento, sia arrivato più di un monito. Tema centrale è la sperimentazione dell'azzeramento completo della portata d'acqua del Piave e di tutti i relativi affluenti, applicando il cosiddetto "deflusso ecologico", programmata dal 16 al 28 marzo e presentata alle 20.30 di stasera a Montebelluna. «Nessuno ha capito ancora bene gli effetti che avrà la decisione mantenere alta la portata del Piave» dice Feston, «si andrà a salvare il fiume ma allo stesso tempo lo Zero (il fiume che attraversa e dà il nome al suo co-

mune ndr.) andrà in asciutta, con lui tutti gli altri canali e fossati collegati, dal Bombena al Mason, dal Rivolo alla Vernise. Pazienza per l'irrigazione agricola ma in molte zone del territorio i fossi hanno anche la funzione di diluizione delle varie abitazioni che non sono dotate di fognatura. Dal 18 al 28 marzo capiremo che apporto daranno le falde, quanto sono in grado di rimpinguare». Ma secondo Feston esistono anche dei rischi. «Non si può applicare uno stesso coefficiente per tutti i fiumi, molto dipende dal letto del fiume stesso» aggiunge infatti il sindaco, «nel nostro caso può essere un rischio, per questo

chiederemo una deroga per poi, a fronte di studi precisi, agire di conseguenza».

Un tema, quello dell'acqua, in cui il nostro Paese si trova a rincorrere. «L'Italia è in ritardo nell'applicare quanto previsto dall'Unione Europea» conclude Feston, «è difficile passare dagli attuali 10,2 metri cubi metri cubi d'acqua al secondo di rilascio da Nervesa, ai 20 previsti dalle direttive europee, avremo quanto meno metà acqua. Il problema è che tutto va applicato entro il 2018 per poi andare a regime nei prossimi anni. Lo si sapeva da 17 anni, perchè non si è agito prima?». (a.b.v.)

SEPPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Idrocarburi nel Lusore Scatta l'allarme ambientale

MIRANO

Idrocarburi nel Lusore, scatta l'allarme a Scaltenigo. La segnalazione venerdì sera, quando alcuni cittadini hanno notato una consistente macchia oleosa a pelo d'acqua nel canale, in prossimità del ponte di via Scaltenigo, nel centro della frazione. L'allarme è scattato però solo sabato, lanciato da alcuni residenti di via Caltressa. Sul posto si sono portati i tecnici Arpav per i primi rilievi, la polizia locale dell'Unione, vigili del fuoco e gli addetti del consorzio di bonifica Acque Risorgive. Le prime indagini hanno portato a rilevare un inquinamento esteso, addirittura da

Campocroce a Scaltenigo. Probabile dunque che lo sversamento sia avvenuto a monte, tra Caltana e Campocroce, forse causato dalla pulizia di alcuni fusti o cisterne. Le indagini sono in corso. Nel frattempo si è cercato di arginare l'inquinamento attraverso la posa di panne assorbenti. Ieri però l'associazione Valore Ambiente è scesa in campo denunciando possibili danni all'ecosistema e alla fauna ittica del canale, ricordando che del sistema idraulico connesso al Lusore si servono anche molti agricoltori della zona per l'irrigazione dei terreni, fortunatamente non ancora iniziata nella maggior parte dei casi.

F.Deg



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

AMBIENTE. Il primo cittadino di Pressana lancia l'allarme per il «tubino»

«Il piccolo tubo del Leb inquinerà il Fratta-Gorzone»

Il sindaco Marzotto: «La condotta di Adige Euganeo porterà via l'acqua che serve alla pulizia del fiume dagli scarichi di cinque depuratori del Vicentino»

Luca Florin

Verrà fatto il tubo sotterraneo che, prendendo una parte dell'acqua che il canale artificiale Leb trasporta sino a Colonia Vespa, dovrebbe garantire un approvvigionamento «pulito» agli impianti irrigui del Padovano.

Il progetto di questo che potremmo battezzare come il «tubino» - per distinguerlo dal «tubero», ingombrante condotta sotterranea presente a Colonia - è stato accolto favorevolmente dal governo.

Una notizia che fa felici la Regione, ma scarta il territorio, o, quantomeno, una parte di esso, visto che c'è il sindaco di Pressana, Stefano Marzotto, che contro questa iniziativa sta cercando di lanciare un crociata.

«Il ministro per le politiche agricole ci ha confermato che dal Fondo investimenti per interventi sulle infrastrutture irrigue sono in arrivo risorse per la condotta idrica del **canale di Fratta-Gorzone**», annuncia l'assessore regionale all'Agricoltura Giuseppe Pan. «Ho personalmente difeso nelle sedi ministeriali la necessità e l'assoluta priorità della rea-



Il fiume Fratta-Gorzone in località Ponte Rocca a Cavale di Pressana

lizzazione di tale progetto», ha detto Pan, che definisce il «tubino» come «un'opera irrigua indispensabile per assicurare acqua pulita ai coltivi e agli allevamenti delle terre coltivabili del Ples».

Giusto a Colonia, però, da tempo manca al Fratta-Gorzone un altro collettore sotterraneo, meglio noto come il «tubero», che porta a valle i reflui di cinque depuratori del Vicentino, quelli che ripuliscono le acque che escono dalle industrie conarie della valle del Chiampo e dalla zona produttiva in cui è attivo l'industria chimica che secondo legge è la prima responsabile della contaminazione da Pna.

Lo stesso «tubero» - lo si sa - è un vecchio saggio di siti proprio dalle acque del canale Leb.

In questa maniera, secondo il sindaco di Pressana, prendendo una parte dell'acqua del Leb, non verrebbe garantita la «pulizia» del Fratta-Gorzone.

Il progetto di «tubino» messo a punto dal consorzio Adige Euganeo ha un valore complessivo di 15 milioni di euro. Non si sa in che misura il governo finanzierà, quanto lo si sa perché è stato varato per questo un apposito decreto, ma si sa che il piano prevede la realizzazione di una tubazione sotterranea lunga 21 chilometri.

Una condotta idrica che partirà da Colonia per arrivare a Castelbaldo, sul Padovano, attraversando i territori di Pressana, Montebelluna, Merlara, Urbana e Masi, e porterà acqua potabile

dall'Adige, per far sì che per l'irrigazione ci si debba servire del Fratta-Gorzone.

«Con questa soluzione sarà anche possibile affrontare le frequenti crisi idriche dell'area», aggiunge l'assessore Pan. «La condotta sarà gestita con un sofisticato impianto di telecontrollo che permetterà di distribuire, senza utilizzo di energia elettrica, acqua di qualità a circa sei mila ettari di territorio».

Ma il sindaco ribatte: «Se si spendessero tutti questi soldi per fare quest'opera, verrebbe messa a nuda l'irreversibilità ad ogni ipotesi di **benefici** del Fratta-Gorzone». E ricorda: «Questo fiume è da decenni oggetto di una pesante contaminazione che arriva dal Vicentino», e prevede che, «una volta realizzata

quello che è in quel che modo un by-pass dell'impianto, il Fratta-Gorzone sarà lasciato definitivamente a se stesso».

Ipotesi di cui Marzotto si è mosso dopo aver visionato assieme a rappresentanti del mondo agricolo il progetto. Il sindaco rincorre «il nuovo tubo toglierebbe 2,5 metri cubi al secondo di acqua al Leb, e non è previsto nessun aumento di portata del canale. C'è il rischio, ed è reale, che non ci sia acqua sufficiente per rivitalizzare il Fratta-Gorzone».

Seguendo i calcoli del primo cittadino di Pressana, se già non bastava il «tubino», ora a favorire la contaminazione delle acque superficiali del Colagnese servirebbe anche il «tubino».



In vista interventi sui fossi e la pista per Trambacche

SACCOLONGO

La destinazione di 60 mila euro per la sistemazione dei fossati, la costruzione di nuovi ossari nel cimitero del capoluogo, la realizzazione della pista ciclabile ai confini con Trambacche di Veggiano e la destinazione di 66 mila euro per il secondo stralcio della riqualificazione di via Molini a Creola.

Sono questi i principali investimenti che l'amministrazione comunale intende realizzare quest'anno impegnando le cifre nel bilancio di previsione. «Un impegno importante va alla sistemazione dei fossati - ha spiegato il sindaco Elisa Maggiolo -, il Consorzio Brenta ha

competenza a nord del territorio, mentre il Consorzio Bacchiglione ha competenza a sud, e sull'aspetto idraulico del territorio c'è sempre molta attenzione». Sta per andare in gara anche la pista ciclabile che collega Saccolongo con Veggiano, un intervento da 150 mila euro realizzato con un contributo della provincia di Padova.

Per la sistemazione dell'archivio storico del comune si impegnano 70 mila euro, di cui 50 mila arrivano dalla Fondazione Cariparo. Nel 2019 saranno realizzati nuovi spogliatoi e bagni in collegamento fra la palestra e la tensostruttura, e c'è in progetto di ristrutturare anche il centro anziani a Creola.

Ba.T



Ponente con tutta la rete che ne deriva, in arancione il Canale Piavesella e in rosso il percorso del Canale Vittoria-Priula. A destra il greto del Piave

Il Consorzio simula la più grande siccità

Per dieci giorni, dal 18 al 28 marzo, in asciutta tutti i canali collegati al Piave «Scopriremo l'effetto del taglio delle derivazioni». Assemblea pubblica il 12

**Anche il Sile in magra
«Il 50 per cento
del suo flusso arriva
dal fiume Sacro»**

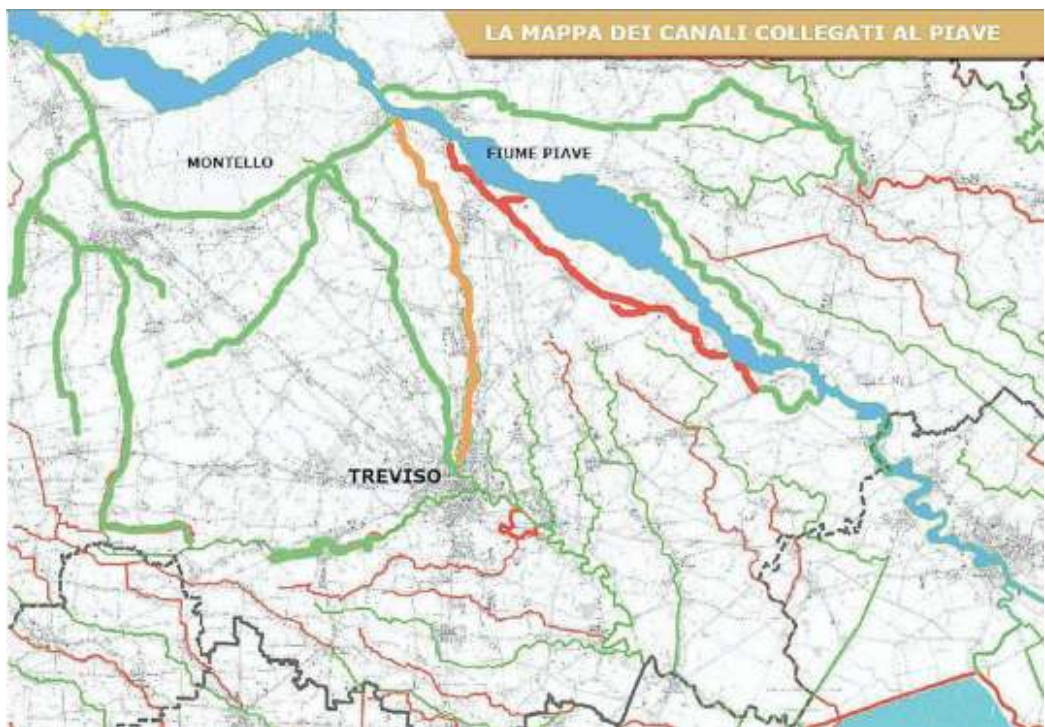
Per la prima volta il **Consorzio Piave** chiuderà contemporaneamente tutti i canali di derivazione dal Piave e li terrà chiusi per dieci giorni consecutivi azzerando la portata d'acqua nelle campagne di mezza provincia. «Sarà di fatto un esperimento, una simulazione» spiega il presidente Giuseppe Romano. Di cosa? Dell'effetto delle riduzioni dei prelievi dal fiume stabilita dalla Regione, che ha imposto di arrivare al 2021 garantendo al Piave una portata di 25-30 metri cubi al secondo rispetto agli attuali 10 metri cubi (il cosiddetto "Deflusso ecologico"), «ma anche» segue Romano, «l'effetto di una potente siccità, ipotesi non certo inverosimile visti i tempi che corrono e le ultime esperienze estive».

Le chiuse caleranno il 18 marzo e verranno riaperte il 28 marzo, nel medesimo periodo il Consorzio Piavesella metterà in asciutta il Piavesella per consentire la realizzazione di cantieri a scavalco dei canali per la realizzazione della Pedemontana Veneta. Di fatto è stata proprio la necessità di azzerare la portata d'acqua di alcuni canali per far realizzare i viadotti della superstrada a indurre il Consorzio a riunire in un unico periodo le "asciutte" posticipandole rispetto al calendario solito.

«Con la serrata dei principali canali di derivazione dal Piave verrà azzerato l'afflusso d'acqua a tutta la rete di canali e fossati a questi collegati» spiega il presidente del **Consorzio Piave**, «Avremo modo così di monitorare quali potrebbero essere gli effetti di

questa drastica riduzione di acqua e testarne l'estensione». Secondo il Consorzio infatti la chiusura dei canali non interesserà solo le due rive del fiume, ma un territorio ben più ampio che comprenderà anche il capoluogo. «Lo ripetiamo da anni: il 50% dell'acqua del Sile arriva dal Piave attraverso la Piavesella e altri canali secondari, e si vedrà».

La mappa che pubblichiamo in testa alla pagina ben evidenzia quando grande sia la rete della canalizzazione alimentata dall'acqua del Piave, e il consorzio lo illustrerà il 12 marzo nel corso di una lunga



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA RETE DEI CANALI. In azzurro il letto del fiume Piave dal limite nord della provincia fino al Veneziano. In verde in alto a sinistra il percorso del canale

assemblea che al mattino sarà riservata ai sindaci di 60 comuni e agli amministratori di Provincia, Regione e enti territoriali vari; alla sera (20.30) invece sarà aperta al pubblico. «Spiegheremo obiettivi e interessi della sperimentazione di asciutta generale» continua Romano, «cercando di coinvolgere tutti in questo monitoraggio». Quel giorno infatti il Consorzio aprirà una pagina web dedicata all'evento all'interno della quale tutti, dalle amministrazioni ai privati cittadini, potranno accedere segnalando anomalie nella rete idrica: «Dal fosso prosciugato ai cattivi odori apparsi all'improvviso» spiega il consorzio, «da eventuali pozzi rubinetti a secco a problemi con l'acquedotto o altro». Così il Consorzio intende fotografare gli effetti diretti della "siccità" in modo capillare e quanto più possibile esteso.

È noto che al Consorzio sta stretta la stretta sulle derivazioni d'acqua dal Piave chiesta dagli ambientalisti e accolta dalla Regione. L'acqua del Piave per il consorzio è una risorsa, anche economica, ma Romano rifiuta che l'asciutta generale sia un tentativo di forzare la mano sul tema assetando il territorio. «Sono pratiche che facciamo ogni anno, stavolta le facciamo contemporaneamente approfittando della Pedemontana e con una prospettiva di studio chiaro. Vogliamo un Piave ricco d'acqua» specifica, «ci mancherebbe. Quello che chiediamo però è che prima si intervenga per fare in modo che alla tutela del fiume si leghino opere che tutelino tutta la rete idrica che fino ad oggi ha alimentato il territorio grazie al Piave».

Il Consorzio si riferisce ai milioni (350 circa) che dovrebbero essere impiegati per convertire in grandi bacini idrici le excavhe, «garantendo riserve d'acqua da sfruttare nei periodi di magra evitando attingere al fiume, e da riempire nei momenti di grande disponibilità». E poi i finanziamenti per la conversione dell'irrigazione "a canaletta" in irrigazione "a goccia". «Noi siamo intervenuti già su 12 mila ettari di terreno, ne mancano altri 30 mila». Di qui la chiamata alle armi a tutti gli enti perchè investano nella rivoluzione. Il rischio è rimanere a secco davvero, anche di cassa.

Federico de Wolanski

WWW.FEDERICOVOLANSKI.IT



Sacchi di rifiuti in acqua: lettera tradisce l'ecovandalo

LA DENUNCIA PENALE

MASER

Sacchi colmi di immondizie gettati nello "Scarico Pierina", lungo una strada di campagna a Maser. A fare l'amara scoperta il personale del Consorzio di Bonifica Piave che, martedì, si è trovato di fronte l'ennesimo vandalismo di chi, evidentemente, ha poco rispetto verso l'ambiente e la comunità. All'interno dei sacchi di pattumiera, il cui contenuto si è riversato quasi interamente in acqua, è stata ritrovata una lettera con nome e indirizzo. Il nominativo è stato segnalato ai carabinieri che potranno, quasi sicuramente, risalire all'autore del vandalismo che rischia una multa salata di centinaia di euro.

sensibilità delle persone - conclude Romano - perché ritengo vergognoso assistere di continuo a tali episodi, segno di assoluta inciviltà».

IL RISCHIO

Oltre al problema costi (2/4 volte superiori al normale), Romano sottolinea che le acque contaminate sono le stesse utilizzate per l'irrigazione, con un danno sia ambientale che per la salute. «Da parte nostra - conclude - siamo sempre attivi nel denunciare atti di questo genere. Occorre intensificare il campo della prevenzione altrimenti temo che continueremo a trovare di tutto lungo le nostre strade».

Federico Fioretti

riproduzione riservata

ALLARME SUI SOCIAL

Il post con le foto della discarica a cielo aperto è stata pubblicata sulla pagina Facebook del Consorzio di Bonifica Piave, che ha subito ricevuto migliaia di visualizzazioni, condivisioni e commenti inviperiti di cittadini disgustati da una prassi che ultimamente sta accadendo sempre più spesso anche nella Marca. A confermarlo il presidente del Consorzio Giuseppe Romano: «Stiamo facendo l'abitudine - attacca - a simili comportamenti incivili. Ne vediamo di tutti i colori praticamente ogni giorno. È grave che tanta gente non riesca a comprendere come i costi per recuperare e successivamente smaltire la spazzatura gettata nell'acqua ricadano interamente sugli associati al Con-

sozio, con un aggravio di spese anche per coloro che si comportano correttamente. I nostri addetti sono chiamati a raccogliere i rifiuti, per poi dividerli dalla fanghiglia e dalle foglie perché non è possibile smaltire tutto insieme. Dobbiamo infatti procedere alle necessarie diversificazioni». Un fenomeno che, anziché regredire, pare crescere sempre di più: «Mi appello alla



LO SCEMPIO I sacchi delle immondizie rovesciati dagli ecovandali in un corso d'acqua di Maser: «Tutti pagano lo smaltimento»

**IMMONDIZIA SCOPERTA
DAL PERSONALE
DEL CONSORZIO PIAVE
NELLO SCARICO
PIERINA: SCATTA**



Il fiume diventa rosso allarme a Campocroce

MOGLIANO

«Abbiamo vissuto un giorno e mezzo di apprensione a causa di un difetto di comunicazione da parte del Consorzio Acque Risorgive». Parole dell'assessore all'ambiente di Mogliano, Oscar Mancini, a proposito dell'allarme suscitato dalla colorazione rossa delle acque del mega **bacino di laminazione** a ridosso della rotatoria di Campocroce della provinciale 65. Si tratta della vasca di espansione per il processo fitodepurazione le acque del fiume Zero e dei canali consortili Rusteghin e Buratti. L'allarme è scattato giovedì. Tra i primi ad intervenire gli attivisti del M5S, poi il sopralluogo dei tecnici dell'Arpav e della polizia locale. «Abbiamo presentato - affermano i pentastellati - un'interrogazione urgente al sindaco Carola Arena e alla giunta chiedendone l'iscrizione nel Consiglio comunale di martedì

prossimo». Ma il "giallo" del **bacino di laminazione** tinto di un rosso acceso è stato risolto nella tarda mattinata di ieri facendo tirare un sospiro di sollievo all'assessore Mancini. Ad impiegare il "marcatore" color rosso sono stati alcuni tecnici dell'Università di Padova, in accordo con il Consorzio Acque Risorgive, per effettuare le analisi sui tempi del ricambio del sistema di fitodepurazione del **bacino di laminazione**. Solo che il Comune di Mogliano non è stato informato dell'operazione, facendo balenare il sospetto che si fosse trattato di un atto doloso con il conseguente inquinamento del bacino. Nell'intera giornata di ieri giovedì l'assessore Mancini, il comandante della Polizia Locale Stefano Forte e i tecnici dell'Arpav hanno setacciato il bacino alla caccia della fonte inquinante. Poi la notizia che ha fatto tirare a tutti un sospiro di sollievo.

Nello Duprè



LA VASCA del **bacino di laminazione** a Campocroce



L'assessore Pini: «Acqua buona alle culture»

Pfas, il Ministero dice sì alla condotta prolunga-Leb

VENEZIA

Il Ministero delle politiche agricole ha detto sì. È il Consiglio regionale del Veneto a dare il via alla procedura - annunciata nella scorsa legislatura - per il completamento del progetto del Consorzio Intercomunale Adige-Euganeo per la condotta di irrigazione per la condotta di irrigazione progettata dal Consorzio Intercomunale Adige-Euganeo. Si tratta di un'opera irrigua indipendente che consentirà di acquisire acqua per le colture irrigue in alternativa agli alluvamenti delle terre coltivabili del Piani, da Bassano del Grappa a Montebelluna, alla Bassa Padovana fino a Montebelluna. La condotta è ritenuta necessaria e consentita per la condotta di irrigazione del Consorzio Intercomunale Adige-Euganeo, per garantire un'alternativa alla coltura irrigua delle colture di interesse agrario della comunità di interesse agrario nella pianura di irrigazione del Fratta Gorziana. Nel processo di questo si sono portate gli interessi, ma il progetto è ancora in fase di studio e non è ancora stato approvato dal Consorzio Intercomunale Adige-Euganeo. Il progetto è stato approvato dalla Regione - del valore complessivo

di 45 milioni - la trattativa di concessione ha riguardato la condotta di irrigazione del Consorzio Intercomunale Adige-Euganeo attraverso un appalto di servizio, prevede la realizzazione di una tubazione sotterranea di 21 chilometri, da Colugna Veneta a Montebelluna, in prossimità del canale di irrigazione. La nuova condotta, che è stato il progetto elaborato dal Consorzio Intercomunale Adige-Euganeo, è in fase di progettazione. Il progetto è stato approvato dal Consorzio Intercomunale Adige-Euganeo, con la firma del presidente del Consorzio, Giancarlo Pini, e del presidente della Regione, Luca Zaia. La condotta di irrigazione è ritenuta necessaria e consentita per la condotta di irrigazione del Consorzio Intercomunale Adige-Euganeo, per garantire un'alternativa alla coltura irrigua delle colture di interesse agrario della comunità di interesse agrario nella pianura di irrigazione del Fratta Gorziana. Nel processo di questo si sono portate gli interessi, ma il progetto è ancora in fase di studio e non è ancora stato approvato dal Consorzio Intercomunale Adige-Euganeo. Il progetto è stato approvato dalla Regione - del valore complessivo

di 45 milioni - la trattativa di concessione ha riguardato la condotta di irrigazione del Consorzio Intercomunale Adige-Euganeo attraverso un appalto di servizio, prevede la realizzazione di una tubazione sotterranea di 21 chilometri, da Colugna Veneta a Montebelluna, in prossimità del canale di irrigazione. La nuova condotta, che è stato il progetto elaborato dal Consorzio Intercomunale Adige-Euganeo, è in fase di progettazione. Il progetto è stato approvato dal Consorzio Intercomunale Adige-Euganeo, con la firma del presidente del Consorzio, Giancarlo Pini, e del presidente della Regione, Luca Zaia. La condotta di irrigazione è ritenuta necessaria e consentita per la condotta di irrigazione del Consorzio Intercomunale Adige-Euganeo, per garantire un'alternativa alla coltura irrigua delle colture di interesse agrario della comunità di interesse agrario nella pianura di irrigazione del Fratta Gorziana. Nel processo di questo si sono portate gli interessi, ma il progetto è ancora in fase di studio e non è ancora stato approvato dal Consorzio Intercomunale Adige-Euganeo. Il progetto è stato approvato dalla Regione - del valore complessivo



Ai campi acqua più pulita con la condotta sotterranea

►Una tubatura di 21 chilometri per il prelievo dall'Adige, da Cologna Veneta fino a Merlara ►Miotto, Coldiretti: «Una bella notizia dopo gli allarmi ambientali come i Pfas»

MONTAGNANA

Esulta Coldiretti Padova alla notizia che il Ministero dell'Ambiente ha autorizzato il maxi progetto per avere acqua pulita da utilizzare per l'irrigazione nella Bassa Padovana. Proprio in queste ore sarà infatti formalizzato da parte del Ministero un finanziamento consistente (pare di almeno 40 milioni di euro) per il collegamento che potrà in un vasto territorio l'acqua del canale Lessino-Berico-Euganeo (detto Leb), escludendo così l'inquinato Fratta Gorzone. «Finalmente una bella notizia per il nostro territorio - commentano Federico Miotto e Giovanni Dal Toso, rispettivamente presidente e vice presidente di Coldiretti Padova, e Paolo Galante, consigliere del Consorzio di Bonifica Adige Euganeo - dopo anni in cui l'agricoltura si è trovata a subire gli ef-

fetti di allarmi ambientali come i Pfas, che nulla hanno a che fare con la nostra attività. Anzi proprio l'agricoltura della Bassa è stata parte lesa. Ora questo progetto rappresenta un'opportunità preziosa che porterà risorse che at-

tendevamo da tempo per il nostro territorio e che da anni sollecitiamo esplicitamente». Nel dettaglio, il finanziamento servirà per la realizzazione di una condotta sotterranea di 21 chilometri che porterà l'acqua del Leb, prelevata diretta-

mente dall'Adige e quindi al sicuro da rischi di inquinamento da Pfas, da Cologna Veneta fino a Merlara. Sarà dunque raggiunta un'area che si estende per oltre settemila ettari tra Montagnana, Urbana, Merlara, Casale di Scodosia, Castelbaldo, Masi, Piacenza d'Adige, Sant'Urbano, Barbona, Vescovana e Boara Pisani. Dalla condotta principale saranno infatti realizzate le derivazioni per por-

tare l'acqua del Leb in tutto il territorio. «Ora la palla passa al Consorzio di Bonifica Adige Euganeo - aggiungono Miotto, Dal Toso e Galante - dal quale siamo in attesa di conoscere i dettagli e il cronoprogramma del progetto. Questo intervento coinvolge in primis il sistema Leb che dovrà essere reso efficiente per garantire la portata idrica necessaria per la nuova condotta».

Camilla Bovo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IRRIGAZIONE Maxi progetto per avere acqua pulita da utilizzare per l'irrigazione nella Bassa Padovana. In alto Federico Miotto



Progetto per l'agricoltua Arrivano i fondi del tunnel anti-Pfas

■ VENEZIA - Il Ministero dell'Agricoltura ha confermato alla Regione Veneto che sono in arrivo risorse per la condotta sotterranea progettata dal **Consorzio di bonifica Adige Euganeo** (21 km da Cologna Veneta a Castelbaldo) con cui si intende assicurare acqua pulita ai campi e agli allevamenti delle terre contaminate dai Pfas, dalla Bassa Veronese al Basso Vicentino alla Bassa Padovana. Il progetto prevede un investimento totale di 45 milioni di euro.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



PALU'. È davanti alla Corte delle Motte, si alzava per far passare le barche cariche di riso

Cambia l'ultimo ponte levatoio

Sarà fatto con bati in cemento, ma manterrà l'aspetto estetico. Strada chiusa per tre settimane

Appena si aggusterà il tempo, la strada delle Motte che da Palù porta verso Ranzò, sarà chiusa al traffico per circa tre settimane. Il tempo necessario per offrire, allargandola, lo storico ponte esistente l'alternativa storica Corte delle Motte, che dà il nome alla strada tra la campagna paludosa.

Come spiega il sindaco Gianni Brigo, il vecchio ma-

nufatto in mattoni e pietra, con al centro una lastra di lamiera sollevabile per consentire alle barche cariche di riso di raggiungere la pila dell'antico frangicorrente nel delta del malino Poati, sarà rifatto con tubi in cemento, mantenendosi il soprastante aspetto estetico.

Il rifacimento è il punto d'arrivo di un accordo tra il Comune e il consorzio di bonifica Veronese. Costo dell'operazione, in tutta cura L'amministrazione Brigo soleverà le spese necessarie all'acquisto dei materiali, il consorzio metterà in manodopera. Il



Il ponte delle Motte. Sullo sfondo il vecchio malino.

sindaco spiega che, quanto a portata e larghezza, il vecchio ponte non è più adeguato a sopportare peso e dimensioni dei moderni mezzi agricoli.

Probabilmente il manufatto data quando, con Zevi, nel 1940 Palù introdusse nel Veronese la coltivazione del riso per sfamare la città. I vecchi avevano la necessità di essere trasportati all'oltre decina di pile allora operanti sul territorio. A tal scopo si pensò di utilizzare la rete di canali che intersecano il territorio paludoso. Unico esecuto i ponti, trasformati in levatoi per consentire il passaggio di barche e carichi. Quello della strada delle Motte era l'ultimo rimasto a testimoniare le radici cicliche di Palù. **www.arena.it**



SALIZOLE. Pericolosa «sorpresa» in una strada in località Albaro

Tunnel di nutrie sotto l'asfalto Cede via Alberetto

Sembrava un normale cedimento, invece il furgone del Comune è sprofondato di 40 centimetri
Crepa lunga due metri riparata ma il problema resta

Luca Morellato

Nutrie, l'invasione dell'invasione» dell'animale arriva con forza anche a Salizole dove da tempo i roditori danneggiano gli organi dei fossi scavando tunnel e nutrendosi di prodotti dell'agricoltura. Stornella, però, le nutrie non hanno minato la sicurezza idraulica o raccolti, ma addirittura la viabilità: sabato scorso, infatti, hanno provocato una lunga crepa, di circa due metri, su metà carreggiata di via Alberetto, in località Albaro. Una fessura piuttosto seria quindi, che tocca anche la sicurezza pubblica, anche se, per fortuna, in questo caso non si sono verificati incidenti perché il danno è stato segnalato prima che transitassero auto o altri veicoli.

Come disse Stornella, il problema si è verificato venerdì 16, quando alcuni residenti della zona hanno segnalato la presenza di una buca pericolosa in mezzo alla strada. A

prima vista, infatti, la «bucca» sembrava provocata da un normale cedimento dell'asfalto dovuto alle piogge. Quando però gli operai del Comune si sono messi al lavoro per sistemare la buca, il cantiere impiegò per trasportare le attrezzature, parcheggiato lì vicino, è sprofondato per circa 30-40 centimetri. Solo allora si è scoperto che sotto l'asfalto c'era un tunnel lungo 2-3 metri, scavato dai roditori, e che il cunicolo al momento d'acqua deve vivere il verso colonna di nutrie. «Per fortuna non è successo niente, ma la sistemazione è costata circa 2mila euro», dice il sindaco Marco Corra, «queste situazioni si verificano ovunque purtroppo, tant'è che siamo venuti alla Pubblica per chiedere l'intervento del Provincia. Regione, Consorzio di bonifica e altri cacciatori che ogni anno sistemano, quello delle nutrie resta un problema cronico che va trattato regolarmente». Il sindaco ha già

una proposta: «Non sono un esperto, ma mi chiedo se non sia possibile procedere allo smaltimento delle nutrie morte negli impianti a biogas predisposti per la lavorazione degli scarti animali».

Procede intanto il piano per il contenimento dei roditori nel territorio da parte di squadre di cacciatori dell'ambito di caccia 3. «Dalla fine di dicembre ad oggi, a Salizole, sono stati abbattuti circa 250 animali», riferisce Romeo Costantini, vicepresidente e coordinatore dei cacciatori, «sistemo ogni mese, in giorni prefissati, e catturiamo le nutrie con fucile o gabbie. Il problema è che gli animali si spostano sempre più verso le abitazioni perché hanno capito che lì sono il sicuro: infatti i cacciatori non possono sparare a 150 metri dalle case». E prosegue: «Se la Provincia autorizzasse cacciatori esperti e di fiducia a poter sparare anche vicino alle case, potrebbe essere sicuramente più efficaci nelle catture».



Il tunnel fatto dalle nutrie sotto via Alberetto



Il tunnel scavato dalle nutrie è finito nel fosso a lato della via

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Concorso di ruolo
 per il ruolo di
 Libreria - Biblioteca

Il Comune di Salizole è in possesso di un immobile sito in via...

OUTLET
 sul campo

AUTO

Castel d'Azzano

Code e disagi per i lavori sul ponte del canale



Il ponte di Salarno e le code di auto e camion

Disagi per le lunghe code alla circolazione a causa dei lavori di manutenzione al canale. In località Salarno, a Castel d'Azzano, a causa dei lavori di rifacimento del ponte sul canale raccogliatore che ha accusato problemi di stabilità. Un cantiere sul lavoro, con i lavori in corso, ha reso di difficile l'accesso alla strada di campagna, proprio nella località di Salarno, comune di Vigonza, dove sotto il ponte che attraversa il canale che in questa località si divide. Qualche anno fa, in vista della crisi economica di un'azienda, si decise di alleggerire una tratta che attraversa appunto il canale, affidando la proprietà del canale al comune di Vigonza, costruita alla fine del 1800 che si sviluppa per oltre 30 chilometri tra Vigonza e San Giovanni Lupatoto. A gennaio era stato aperta ai cantieri per i lavori di rifacimento scavalco di attraversamento sotto passaggio alla Polesina locale.

Salarno, conosciuto il cartello di numero, i lavori erano stati la scorsa 12 gennaio e non erano dovuti, come da contratto, essere stati ultimati entro il 12 marzo. Cosa che in realtà si è verificata in tempi più lunghi all'intervento degli operai dell'impresa Asge Strade srl di Telve (Trento), aggiudicatario dell'opera, che hanno lavorato con un margine di consumo la parte strutturali del ponte. L'importo complessivo dei lavori, progettati dall'ingegner Andrea De Azzano che si sta appoggiando Daniele Sartori, è sceso a 21.194.04 euro. Tali lavori al ponte - sul cui oggetto sono le piste ciclo-pedonali - dall'Asge al Mincio. I problemi delle Riscrive - sono stati possibili durante i mesi estivi in quanto sotto sono scorse acqua. Il 30 settembre scorso sono infatti tornati i lavori di rifacimento del canale e sono quindi scesi i lavori a tempo per il rifacimento allo scavalco primavera, quindi il 30 aprile 2017, in VL.



IL REPORT ARPAV. Ora si spera nelle copiose precipitazioni di domani

Piove, ma febbraio segna un deficit storico nelle falde

A Cittadella, in zona Brenta, è stato registrato a fine mese «il valore minimo degli ultimi 20 anni»

Piero Erle

Brutta sorpresa: non è andata bene nemmeno a febbraio. Ci sonò da fare il 10% perché tra oggi pomeriggio e domani scendano già, senza fare altri complimenti, copiose piogge. Ma un'infiltrata è il mese su cui pare le speranze per guadagnare risorse idriche nelle nostre falde acquifere, perché in tutti la stagione più calda e quindi debole, le difese di acqua anche per le colture e gli usi estivi. Perché anche il mese scorso, che pure era partito con ottime prospettive, alla fine ha visto una quantità di precipitazioni inferiori alla media. E il conto da ottobre, che è consistente il Capodanno per gli studiosi degli anni idrologici, è ancora peggiorato. Nel Veneto, come segnala il nuovo report sulla "Riserva idrica" curato da Arpav, nelle quattro settimane di febbraio sono caduti in media 57 millimetri di acqua: sono il -10% rispetto alla media dal 1964 a oggi, anche se c'è da tener conto che a pesare sulla media ci sono i "fratelli" mesi piovosi del 2014 e del 2016. In ogni caso nei monti c'è un buon manto nevoso, e questo è una sorta di "tesoretto" che garantisce con lo scioglimento delle polveri sottili e le piogge successive nuovi carichi per le falde dell'alta piovra.

IL LUNGO DEFICIT. Al di là delle rarità se un mese è stato secco o no, quello che conta come noto è guardare il trend del nostro metro. E quindi è importante almeno tenere il segnale di allerta: sono i dati del riapporto che l'Arpav ha calcolato per Posina e Astro circa un -60% di portata. ■

report - sono caduti sul Veneto mediamente 370 millimetri di precipitazioni: la media del periodo 1964-2017 è di 417 millimetri. Gli apporti del periodo sono inferiori alla media: -25%, pari a -57 millimetri. In pratica, mancando all'appello, rispetto alla media, circa 8,436 milioni di metri cubi d'acqua. Ma quello che colpisce di più è la sequenza del lungo deficit che il Veneto sta attraversando. Lo scorso ottobre, come noto, le piogge hanno segnato addirittura un +60%, in novembre -7%, poi dicembre ha avuto un'impennata con un +25% sulla media ma il nuovo anno ha segnato un -17% a gennaio e appunto un -10% nell'ultimo mese. A voltarsi ancora più indietro, c'è da ricordare che nell'anno idrologico erano risultati in deficit di piogge otto mesi, e quindi negli ultimi 17 mesi soltanto cinque volte non stiamo andando in meno.

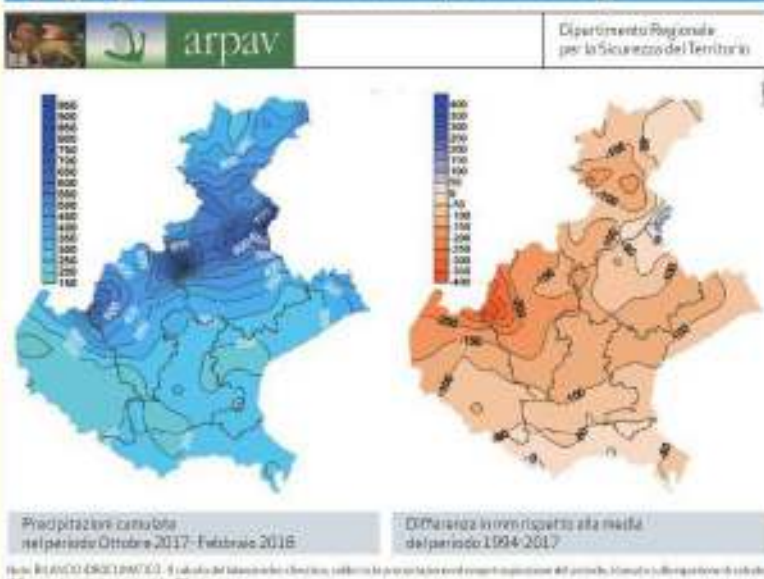
TEMPERATURE E NEVE. La parte buona del report riguarda come detto la neve. Febbraio, come abbiamo tutti sperimentato, è stato un mese molto freddo: l'Arpav rende noto che la media delle temperature è stata ben 4 gradi sotto quella storica, con 16 giorni del mese che hanno addirittura segnato temperature di 7 gradi sotto la media. E nevicato molto vol-

te, e quindi a fine mese la spessore del manto sulle Dolomiti era di 216 centimetri e sulle Prealpi anche viciniane a 78. «Il contante stagionale di neve fresco è nello stato di controllo a zero. In cui la quantità d'acqua accumulata nei bacini montani.

LE FALDE: C'È UN RECORD NEGATIVO. Quello che più conta, ovviamente, è lo stato delle falde, soprattutto in cui pesano le acque gli acquedotti regionali ma anche per i privati di aziende e cittadini. Sulle montagne vicentine, specie a inizio mese, pioveva bene. Ma non è servito a molto: a fine mese il quadro per le falde è che il valore di riserva degli ultimi mesi si è esaurita e, in particolare nella zona pianura occidentale e tra Vicenza e Pieve, i livelli si osservano ancora prossimi ai minimi assoluti. Nell'alta pianura veneta si registrano livelli ancora in diminuzione, e attenzione ai minimi assoluti di riferimento. Si evidenzia la situazione nel Vicentino, dove a Dueville la falda si tiene a un -20% rispetto alla media storica, la zona Brenta c'è una netta differenza tra ricca destra e sinistra del fiume a Schio con la situazione di deficit al -28% ma la falda è risolta, sia a Cittadella si è al -22% e a fine mese si registra il valore minimo registrato a febbraio negli ultimi 20 anni. Molto meglio il ricambio del Piave, a est, anche se in genere le portate dei fiumi a fine mese sono sotto media. Soprattutto il Tassilghione che a fine mese segnava -44% a Montebelluna, mentre l'Arpav ha calcolato per Posina e Astro circa un -60% di portata. ■

Il mese freddo ha garantito un manto nevoso nella media sui monti è "riserva" per la primavera

Le piogge degli ultimi cinque mesi e la differenza rispetto alla media degli ultimi 24 anni



Fonte: IL RICOERCO ERLE/ARPAV. Il calcolo del bilancio idrico è stato effettuato in base ai dati delle stazioni meteorologiche del periodo. I valori si riferiscono alla media di tutti gli anni.



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato